



Un ragionevole dubbio sul caso G8

I principi dello stato di diritto maltrattati dalla sentenza della Corte genovese

La Corte di appello genovese ha giudicato colpevoli, e quindi condannato a consistenti pene detentive, agenti e funzionari delle forze dell'ordine che erano stati invece prosciolti in primo grado dall'accusa di aver agito illegalmente nella scuola Diaz al termine delle convulse giornate di scontri del G8. I fatti sono gli stessi, la documentazione è la stessa, i reati contestati sono gli stessi. Se un tribunale ha deciso che non sono stati commessi illeciti, è ovvio che questa prima sentenza faccia pesare un più che ragionevole dubbio sulla seconda. In molti paesi le sentenze di assoluzione non possono essere appellate dalla pubblica accusa, nemmeno se emergono successivamente nuove prove, perché, "nessuno può essere processato due volte per lo stesso reato". Da

noi non è così, purtroppo, e così bisognerà attendere altri gradi di giudizio.

Intanto, però, fino a sentenza definitiva passata in giudicato, gli imputati restano presunti innocenti. La decisione del governo, annunciata dal sottosegretario Alfredo Mantovano di mantenere agenti e funzionari al loro posto è dunque una ovvia applicazione di un criterio garantista. Il dubbio c'è, grosso come una casa, e una norma fondamentale di diritto recita "in dubio pro reo", nell'incertezza a favore dell'imputato. Naturalmente, i giustizialisti a senso unico, e quelli che considerano eroico attaccare le camionette della polizia con estintori e altri oggetti, saranno di parere opposto. Una ragione in più per non decampare dai principi di uno stato di diritto.

